

Author: Bottrigari, Ercole
Title: Del Primo libro della Musica di Anitio Manlio Seuerino Boethio
Editor: Massimo Redaelli
Source: Bologna, Museo Internazionale e Biblioteca della Musica, MS B 43, <i>-52

[Page numbers are given in concordance with the ones marked by Bottrigari himself on each page of the translation proper. Roman numerals have been supplied for the Proemio and the title page.]

[<i>-] [B116 add m. sec.] [B. 43 add. m. ter.] [Codice 45 add. m. quar.]

[Numero 1. add. m. sec.] I CINQUE LIBRI DI MUSICA
DI ANITIO MANLIO SEUERINO BOETHIO
dallo Illustre Signor Caualliere
HERCOLE BOTTRIGARO
tradutti in parlare italiano.
IN BOLOGNA, MDIIC.

[<iii>-] PROEMIO.

RICORDOMI, Che proemiando io la Breue Istitutione armonica con la diuisione [[armonica]] [del corr. supra lin.] Monocordo, operette di Euclide Megarense da me tradutte in parlare italiano, et con facili, e figurate Demonstrationj musicali secondo l' uso de' Musicij modernj dichiarate, dissi, che dopo che io haurej compiuto di tradurre similmente i frammenti armonici e di Aristosseno, et di Tolomeo: la frammentata Isagoge armonica di Alipio; il Sinopsi di Psello e lo Introduttorio di Gaudentio Autori, e Musicij greci: et anchora quel tutto, che di Musica hanno lasciato scritto Martiano Capella, Censorino, Cassiodoro, e altri antichi Latinj: et tra quej; che in questa nostra Età ne hanno specolatiuamente trattato, Lodouico Fogliano, io forse mi deliberarej di fare anchora la Traduttione de' Cinque Libri della Istitutione musicale di Anitio Seuerino Boethio. Et perche trouandomj hauer dato Compimento alle sopradette Traduttionj tutte, et ad alcune altre tali anchora, come alla 19. Diuisione de' Problemj attribuiti ad Aristotele; ne' quai si uà proponendo, e replicato uà talhora molte belle, e sottili Questionj musicali, deliberatamente conchiusj di tradurre essi cinque librij di Boethio et hauendone finalmente spedita la Traduttione, pare hora à me per alcune parole, ch' io soggiunsi à quel mio forse di esse quasi in un certo obligo di hauere à render qualche ragionj di esso mio allhora forse, et di questa mia deliberazione ad Effetto presente con breuità racconterò primieramente quel tutto; che m' indusse à star dubioso di far questa Traduttione. Et quello [<iv>-] poscia, che mi spinse ad effettuarla. Io più volte haueua già trascorso i libri della Istitutione Armonica di Boethio. non continuamente leggendoli; ma secondo che nella lettione, ch' io veniua facendo de' librij de gli Scrittorj modernj di Musica mi si era presentata la occasione hora in questa, hora in quell' altra lor parte, auanti ch' io mj ponessi à leggere e Censorino, e Martiano, et poscia à fare diligente studio ne gli Armonici di Aristosseno e di Tolomeo, e nelle Operette di quegli altrj Musicij greci, et particolarmente in quelle di Euclide; la dottrina de' quali cosi ammiraj, e ne fui dal diletto cosi strettamente preso, ch' io per meglio [[per]] apprenderle con maggiore utile cosi per me stesso, come per voi gentilissimi Lettori anchora, io mi posi alla Traduttione loro in

parlare italiano principiando dalla Isagoge di Euclide. Procedendo oltre io poscia alla Traduttione di quegli altri ripigliaj i librij di Boethio. Et conoscendo in quelli sparsamente contenersi quanto quej Greci haueuano con qualche diuersità trà lorro trattato di Musica, incominciaj ad entrare in dubio di hauerne à medesimamente quelli tradurre: e maggiormente che niuna cosa nuoua, ed importante io vi scorgeua. Questa fù dunque la cagione di quel vitio forse alhora: Si come della mia ferma deliberatione di pur farne la simile Traduttione italiana hora è stato lo hauer diligentemente considerato il bell' ordine tenuto in quello da esso Boethio. Ne è mica restato, che la souerchia lunghezza di luj nel dire, e delle molte repliche non necessarie da luj fatte e di questa, e di quell' altra cosa non me ne habbia cercato di dissuadere, insieme con lo hauerne io trouato delle altre; che à chi di Musica ha qualche salda intelligentia, et hauuj auuertimento può ragioneuolmente render sospetto, che Boethio ò di quella non sapesse [[ò trasandasse, ò (come facilmente puole pur troppo, et hollo anchora detto altroue, accadere), non potesse hauer commodità di riueder questi suoi Scritti; Chi non resterebbe per dire il uero con marauiglia grandissima et crollarebbe forse il Capo (seguali quanto si voglia Franchino Gaffurio) esaminando con diligentia quella sua pratica diuisione del Tuono in due Semituonj per lo Tetracordo Cromatico? Chi non istupirebbe di quella sua Descrizione dell' or]] [come quando con diligentia esaminasse quella sua pratica diuisione del Tuono (segualo Franchino Gaffurio et ogni altro chi si sia quanto si voglia) in due Semituonj per formare il Tetracordo Cromatico. Ò ch' Ei trasandasse: Come allhora che ne Capitoli 13. 14. et 16. del iij. libro et replicatamente anchora dice intendere per allentare ò grauare: et remettere per tirare ò inacutire; Di che Essendosi Ei poscia auueduto, nel principio del iii. Libro ne fà debile scusa: E quasi come non fusse stato in poter suo farne lo Essempio secreto senza farne il quel luogo il publiogo riconoscimento. Ò che (come facilmente à luj potè pur troppo, et hollo anco altroue detto, accadere) <n>on potesse hauer commodità di riueder questi suoi Scritti. Come quando Egli ordina la Descrizione dell' Or- corr. supra lin.] -dine de' Tuonj, ò Modi nel genere Diatonico facendoli ascender tutti indifferentemente nel loro proprio Sistema per Semituono Tuono, e Tuono. Così non vengono essi ad essere uno istesso, e solo Sistema diuerso in acutezza di Suono Solamente dal principio loro? Et Ei pur [[,]] conforme à' Musici greci confessa nel 15. et nel 14. Capitolo antecedente Che ciascun sistema di Sette Modi, ò Tuonj sono trà loro diuersi per quella diuersità; che è trà Diapason, e Diapason: Ma di questo hauendo io, come ho testè accennato, lungamente discorso altroue, si come di essa Diuisione del Tuono in due Semituonj ho fatto in questa [mia add. supra lin.] Traduttione al suo luogo Annotatione per hora non ve ne dirò cortesissimi Lettori cosa alcun' altra: Ma solamente per chiusa di questo mio ragionamento con uoj pregaròuj gradire quanto si è faticato Boethio scriuendo [latinamente add. supra lin.] questi suoi libri di Musica per instruttione uostra, et io per comodo, et giouamento commune hauendoueli [[facendoueli]] [fatti corr. supra lin.] Italianj, [et add. supra lin.] marginatouj [marginandouj ante corr.] i Confronti degli Autorj greci da luj citati, e de' suoj librij medesimj.

[-9-] DEL PRIMO LIBRO DELLA MUSICA DI ANITIO MANLIO SEUERINO BOETHIO
DALL' ILLUSTRE SIGNOR CAUALIERE HERCOLE BOTTRIGARO TRADUTTO IN
PARLARE ITALIANO

Il Proemio.

LA MUSICA NATURALMENTE ESSER CONGIUNTA con noj: et abbellire i costumi, ò quelli impeggiare. Capitolo 1.

LA Intelligentia di tutt' i Sensi così naturalmente, et così volontariamente si troua in alcunj

de' viuenti, che senza quej non si può comprendere lo Animale: Ma non si piglia nel modo medesimo la Cognitione; et la ferma Intelligendia de' medesimj co 'l ricercamento dello animo; Imperoche si è con gran fatica trouato, che nel conoscimento delle Cose sensibili noj adoperiamo il Senso: Ma quale sia la Natura de' Sensi; conforme à quali noj operiamo; et quale anco sia la proprietà delle cose sensibili, non puot' esser ne pronto, ne dicibile à ciascuno: Ma solamente à coluj; che in conueneuole ricercamento delle Verità gli ele indirizza con la Contemplatione. Tutt' i Mortali hanno il vedere; il quale ò che si faccia per Figure; che vengano alla veduta, ò per raggi mandati fuore alle cose sensibili trà Dotti è dubitatione: et il volgo anco non se la passa. Oltra di questo riguardando qualcuno un Triangolo, ò un Quadrato facilmente conosce quel; che vede con gli occhj: Ma qual sia la Natura di quel Triangolo, ò di quel Quadrato, gli è necessario, che ne addimandi al Matematico. Et il medesimo si può dir di tutti gli altri Sensi: et massimamente dello Arbitrio de [-10-] gli orecchj; la potentia de' quali apprende in maniera i Suoni, che non solamente ne faccia giudicio, e ne conosca le differentie: ma spesse volte anchora ne habbia diletto, se [[bene]] dolci, e ben composti siano i Canti: Et se ne affliga, se dissipati, e non ben composti feriscano il Senso. Donde auuiene, chesendo quattro le Discipline Matematiche, le altre tutte si affatichino intorno al Ricercamento della Verità: sola la Musica sia congiunta non solamente con la Speculatione: Ma con la Moralità [Accostumatezza add. supra lin.]. Niuna cosa è più propria della Humanità, che piegarsi à' i dolci Canti, et inacerbarsi per li contrarij: Et ciò si conserua non solamente in ciascuno ò studio, od Etade: ma si allarga per tutti gli Studij: Et i Fanciullj, et i Giouanj, et anco i Vecchij sono cosi naturalmente collegati con uno volontario affetto alle Cantilene musicali, che niuna Etade è; che sia separata dalla Dilettatione di una dolce Cantilena. Quindi anco si può conoscere, che non senza proposito Platone disse, Che l' Anima è congiunta al Mondo con Conuenientia musicale: Imperoche da quello; che in noi è congiunto, et conueneuolmente accommodato, cauiamo quello; che ne' Suoni è conueneuolmente et acconciamente congiunto: Et di quello prendiamo diletto, e conosciamo, che anco noj stessi siamo composti à quella Similitudine. Amica è la Similitudine. Odiosa, e contraria è la Disimiglianza.

Quindi anchora si fanno grandissimj cambij di costumi: Essendoche lo animo lasciuo ò ch' egli si diletta de' più lasciuj Canti, ò che spesse volte quelli udendo si fà molle, [-11-] et si spezza. Oltra di ciò la Mente più dura ò gode de' più incitati: ò da' più incitata è disasperata. Quindi anchora è, che i Tuoni musicali sono distinti con nomi delle Genti: Si come il Tuono Lidio, e l Frigio; Imperoche quel Tuono; che à ciascuna Gente è quasi diletteuole vien co 'l medesimo nome nominato. Imperoche la Gente si piglia diletto di quej Tuonj per la simiglianza de' costumj: Essendoche non è possibile, che le cose mollj si confacciano con le dure: ne le dure con le mollj: Ma simiglianza (com' è detto) concilia il Diletto, e lo Amore. La onde Platone anco stima, che sia grandemente dà guardarsi, che la bene accostumata musica non pigli qualche alteratione: Dicendo egli; che nella Repubblica niuna corruttella di costumj è maggiore, che 'l diuertirsi à poco à poco da una vergognantesi, e modesta Musica; Percioche subito anco gli Animj de gli Ascoltanti patiscono il medesimo, partendosi à poco à poco. Et niuno segno di honesto, et di giusto si ritiene, se è per le Cantilene lasciuie da qualche cosa vergognosa, ò feroce, e crudele alle menti sdruciolerà per le aspre. Conciosia cosa che [allo Animo corr. supra lin.] niuna vi sia più aperta [[allo Animo]] alle Discipline, che quella de gli orecchj; per quelli adunque discendendo i versi, et i Canti sin' allo Animo, non si può hauer dubio, che non facciano diuenire la Mente conforme alla maniera istessa, ch' essi sono. Et ciò si può conoscere nelle Genti; Imperoche quelle; [-11-] che sono trà lieti

le più aspre; hanno dielttatione delle Cantilene più dure: E quelle; che sono più mansuete delle Mediocri; Anchorache di tali à questo Tempo niuna se ne trouj: Ma quel genere humano, che è molle, e lasciuo, e tutto preso da gli Senici, e Teatralj: Fu la Musica pudica, e modesta, mentre ch' ella era trattata con Istrumenti semplici: Ma dappoi ch' ella è stata usata diuersamente, et mescolatamente, ha perduto la maniera della grauitade, et della Virtù: e quasi sdruciolata [scorsa add. supra lin.] nella Bruttezza non conserua l' antiqua sua bellezza. Perloche Platone commanda, che non s' insegnino à' Puttj tutt' i Tuonj, come [non add. supra lin.] necessarij: Ma solamente i possenti, e Semplici. Et quj' debbiamo sopra tutto hauere à memoria, che se in qual si sia maniera si variasse qualche cosa da questo per picciolissime [picciolissima ante corr.] mutationj, non conoscersi al di fresco: ma al dappoi farsi una gran [[varietade]] [diuersitate corr. supra lin.], e scorrere per le orecchie sin' allo Animo: la onde opinione è di Platone, che sia una gran custodia alla Repubblica la Musica ottimamente accostumata, et prudentemente accompagnata, cosi ch' ella sia modesta, e semplice: Maschia, e non effeminata, ne fiera, ne varia. Il che con grandissima auuertenza osseruarono di fare i Lacedemoni; mentre che appresso loro Talete Cretense Gortino condotto con gran pretio insegnaua à' Putti la Disciplina dell' Arte musicale. Et ciò fù presso gli Antichi [Antiqui ante corr.] usitatissimo, et per lunghissimo tempo. Ma percioche [-13-] à quelli di Timoteo Milesio aggiunse una Corda sopra le altre; che per lo innanzi haueua trouato: e multiplicò la Musica, lo scacciarono dalla Laconica: Et di luj fù fatto [un Decreto add. supra lin.] il quale è notabile [[in lingua]] nella fauella add. supra lin.] Degli Spartianj; i quaj riuolgono la lettera S nella R. Et ho posto esso consulto di luj nelle medesime parole greche.

[Epei de Timotheor o Milesior elthor hameteran [paraginomeni an ten hameteran add. supra lin.] polin ten ton palaion molpen antimaze kai ten dia ten eptachordon kitharan apostrophomenos polyphonian eisagon lumainetai tas akoas ton neor dia tes polukordias, kai gar kenotaton to melos eisenenke, kai poikilan anti aples kai tetagmenes amphiennutai ten molpen, eis to khromatikon suneistamenor ten tou melous Diesin, anti tes enarmoniou poior ten antistrophon amoibes parakleis; e kai eis ton agona ho eleusiniakos dametros aprepe dieskeuasato ten ton muthor Didasken tas gar Semeles oudynas ouk endika tous neous edidaskei, dedochthai phamen peri touton tous basileis kai tous ephorous memphsthai Timotheon epanakashai e kai tan endekachordor lyran ektemnon tas perittas hypoleipomenes d' eptakopdou kitharas, hopos ekasth to tes poleos baroe horon eulabetai eis ten Spartan epipherein ti ton me kalon ethon.]

[DECRETO Volgarizato. Percioche venendo nella nostra Città Timoteo Milesio disprezza il Canto antico, e oppostosi alla Citara di sette Corde con indurre la Consonantia Polifonia, ciò è di molte uoci hà infettato lo udito de' Giouini per la Policordia, ò molteplicità di Corde: Et ha introdotto un Cantar nouissimo: et una Cantilena variata in vece della Semplice, et ordinata, costituendo nel Canto Cromatico il Diesis con facendo per lo Enarmonico la [[vicendeuole strofa]] [contraria Riuolta [[Riuolutio ante corr.]] corr. supra lin.]: Ei chiamato al Contrasto di Cerere Eleusinia diuise sconueneuolmente il Successo delle Fauole; Imperoche non mostrò [[quanto era lo]] [per lo corr. supra lin.] douere à' Giouanj i dolori di Semele: Diciamo che di ciò si debba dare auiso à' Rè, et à gli Efori: et ripligliata la Lira di Undici Corde, e tagliandone via le souerchie si lasci la Citara di sette Corde; Onde chi si sia

hauendo riguardo alla grauità della Città habbia auuertentia di non introduruj alcuna usanza disonesta, e sconueneuole. add. in marg.]

Il qual Consulto è di quel Contenuto. Per la qual cosa gli Spartanj essersi adirati con Timoteo Milesio, che accrescendo la Musica [[offendesse]] [facesse nocumento à corr. supra lin.] gli animj di quej Puttj; ch' egli haueua preso ad ammaestrare: Et li distogliesse dalla modestia della Virtù: Et che l' Armonia; la qual egli haueua accettato modesta, hauesse tramutata nel Genere cromatico; che è più molle. Fù dunque appresso quelli tanta la diligentia della Musica, che stimarono, che quella occupasse anco gli animj. Egli è certamente manifesto, quanto spesse volte la Cantilena habbia raffrenato la Ira: Quante cose marauigliose ne gli affetti e de' Corpi, e degli Animj habbia fatto. Chi non sà, che Pitagora cantando sotto lo Spondeo mitigasse alquanto, e facesse tornare in luj un Giouane Taurominitano ebbriaco incitato dal Suono del Modo HypoFrigio [Frigio ante corr.]; Imperoch' essendo la Femina serrata in Casa del Riuale: Et quegli [-14-] furioso volesse abbruggiar la [lo ante corr.] [[uscio]] [casa corr. supra lin.]: Pitagora contemplando; si com' era uso di far la notte, i Corsi delle stelle, tosto, che intese, che quegli incitato dal Modo Frigio non hauea per le molte ammonitionj degli Amici desistere dal brutto fatto, comandò che fusse cambiato il Tuono: Ed in tal maniera temperò lo animo di quel Giouane infuriato riducendolo à stato di mente quietissimo. Il che Marco Tullio racconta in quel libro; ch' ei compose de' suoi Consigli: ma in un altro modo; che è questo. Ma accioche da qualche simiglianza guidato io paragonj le cose minime alle grandi. Dicesi, che alcunj Giouanj ebbriachi, incitati ancora, come si fà, dal Canto della Tibia rompendo una Porta di una Donna da bene, Pitagora consigliasse la Tibicine, che cantasse lo Spondeo. La qual cosa hauendo Ella effettuato hauer con la tardanza de' Tuonj, e con la grauità del Cantante fatto cessare la furiosa sfacciataggine di coloro: Ma accioche [[io]] breuemente io ricerchi gli Essempij simili. Terpandro, et Arione Metimneo liberarono i Lesbij, et i Ionij da grauissime infirmità con lo aiuto del Canto. Et Hismenia Tebano si dice hauer co' Canti leuato via tutte le molestie à pur assai de' Beotij; i quali erano afflittj da' tormenti de' dolori Sciaticj. Dicesi anchora, che hauendo un certo infuriato assaltato co' l' Pugnale il suo Albergatore; Percioche questi [Percioch' egli ante corr.] hauesse acusato il Padre di luj, [[hauer']] Empedocle [hauea corr. supra lin.] piegato il Tuono del canto, et haue cosi temperato la Ira del Giouane. La forza dell' Arte [[anchora]] [musicale corr. supra lin.] si fece anco manifesta per gli Studij della filosofia, che i Pitagorici risoluendo le fatiche giornali nel sonno, usauano alcune Cantilene; [-15-] accioche venisse loro un quieto, e leggiuor sonno. E cosi destati con alcunj altri Canti purgauanao lo stupore, e la confusione del Sonno: sapiendo certamente questo, che tutta la Compositione dell' Anima nostra, et del Corpo, sia congiunta con la Musica. Imperoche si come si stanno gli Affetti del Corpo, cosi anchora i Polsi per li mouimenti del Cuore si alterano: Ilche si dice hauer Democrito detto ad Hipocrate medico, allhora ch' ei quasi pazzo, cosi tutt' i Cittadinj portando opinione di Democrito, lo andò à visitare in prigione à causa di medicarlo. Ma à che fine diciam noj queste cose? Essendoche non possa esser dubio, che lo stato dell' Anima nostra; e del Corpo paia essere ad un certo modo composto con le medesime proportioni con le quaj la deretana Disputa mostrerà congiungersi, od unirsi le Cantilene armoniche. Quindi anchora è, che, à fanciullinj porge diletto una dolce Cantilena. Et qualche cosa aspra, e spiaceuole rimoue dal piacer dello udire. E questo medesimo ogni Etade, ed ogni Senso patisce. Le quaj cose anchora che siano distribuite per gli atti loro: Tuttauia Elleno sono congiunte insieme per una diletatione di musica; D' onde certo deriua, che ne' pianti i

Dolenti pongono in pianto il lutto; Il che è grandemente femminile, che la Causa del pianger si faccia più dolce con un certo Canto. Questo accustomarono anco gli Antichi, che ne' luttj andasse inanti il Canto della Tibia: E Papinio Statio ne fà testimonantia con questo Verso [Cum Signum Tristus corr. supra lin.] Cornu graue mugit adunco [[Tebaide uj]] [Tebaide [[non molto]]] lontano dal principio del uj. libro verso 120. corr. in marg.]

Tibia, cuj tenens suetum producit manes,
Lege Phrygium maesta.

[-16-] E chi non può cantar soauemente, canta egli nondimeno qualche cosa à se stesso: non perche quello; che colui canta, li renda alcun piacere: Ma perche proferendo di cuore una certa natural dolcezza in qualunque modo la proferiscono: ne sentono diletatione. Non è egli anco manifesto, che nelle guerre gli Animj de' Combattenti s' infiammano co' l suono delle Trombe? Che s'egli è verisimile, che un qualcuno possa esser tirato da uno stato di animo riposato al furore, et alla Ira: non ha dubio alcuno, che [[il]] un Canto modesto non possa constringere la ira di una Mente turbata, ò la troppa auidità. E che? quando alcuno apprende con gli Orecchij, e con lo animo ben volentieri una Cantilena, à quella anchora non si riuolge volontariamente, accioche ancho [[anchora ante corr.] il Corpo finga un qualche mouimento simile alla Cantilena udita: E [[ele]] lo Animo ricordeuole [faccia add. supra lin.] elettione à se stesso [di add. supra lin.] qualche Canto de gli uditi? Accioche per tutte queste cose chiaramente et indubitatamente aparisca, che la Musica n'è naturalmente cosi congiunta, che quando bene anco noj volessimo, non potremmo essere senza: La onde egli è da indirizzar la forza della Mente, cosi che quello; che u'è insito per Natura, si possa anchora hauer per cosa preso per scientia; Imperoche, si come anchora nel vedere non basterà gli Eruditi guardare i colori, e le forme se non vanno inuestigando anchora qual sia la proprietà loro: cosi non basta prender diletto delle Cantilene musicali, se anchora non s'impara con quaj Proportioni siano le uoci composte tra loro.

CHE TRE SONO LE MUSICHE ET DELLA Forza della Musica Capitolo 2.

[-17-] Che tre sono le Musiche; [[Doue]] Et [[si narra]] della Forza [[della Musica]] [[di essa corr. supra lin.]] [della Musica corr. supra lin.] Capitolo 2.

[[Incominciandosi adunque]] [À me dunque; che incomincio corr. supra lin.] à trattar della Musica, pare, che tratanto [[sia]] [io habbia corr. supra lin.] da dire quanti Generi di Musica habbia [habbiamo ante corr.] conosciuto, che siano venuti à notizia de gli studiosi di quella. E sono tre. La prima è [la add. supra lin.] Mondana. La seconda la humana. La terza [quella add. supra lin.]; che è costituita in alcunj Stromenti, come nella Citara, ouer Tibie; et gli altrj; che seruono alla Cantilena. E primieramente quella; che è Mondana deue esser massimamente considerata in quelle cose; che si vedono nel Cielo stesso, ouer compositione de gli Elementi; ò nella Varietà de' Tempi. Imperoche come si può fare; che la Machina del Cielo tanto [cosi add. supra lin.] veloce si muoua con corso tacito, e silente; anchora che tal Suono non arriuj alle nostre orecchie; Il che è necessario, che sia fatto per molte Cause. Non per tanto Mouimento velocissimo tale come di Corpi grandi non potrà à niuna maniera [[ciere]] [commouere corr. supra lin.] alcun Suono specialmente essendo congiunti con tanto adagiamento del Corso delle stelle: che non si possa conoscer [[niente]] [alcuna corr. supra lin.] cosa à suo pari composta: ne cosi rimescolata; Imperoche altrj sono portati più alti, altrj più bassj: Et cosi tutti si raggirano con eguale affrettamento, [solicitudine add. supra lin.] che si menj [[per]] un'ordine fermo di corsi per diseguali inegualtadi. E come si potrebbe fare,

che in un Corpo solo, in una sola Machina stessero insieme le Diuersità, e le contrarie potenze de' quattro Elementi, se qualche Armonia non li congiungesse insieme? Ma tutta questa diuersità partorisce così la [[diuersi]] [varietà corr. supra lin.] e de' Tempi, e de' Fruttj, che nondimeno faccia un sol Corpo dello Anno. Onde se couelle di quattro; che ministra tanta varietà nelle cose, tu diserpi con lo animo, e col pensiero: ogni cosa vedi à male, [18-] seruino per dir così, niente di consonante: E si come nelle Corde grauì è questo Modo di voce, che la grauità non descenda sin' alla Taciturnità. Et nelle acute si conseruj il modo della [dello ante corr.] [[acume]] [acutezza corr. supra lin.] che le Corde troppo tirate per la sottigliezza della voce si rompano: Ma tutto sia conueneuole, e confacente à se stesso: Così vediamo [ancora add. supra lin.] [[che]] nella Musica del Mondo niente poter'essere [[così]] [talmente corr. supra lin.] troppo che gli dissolua [[con la sua troppa nimietà]] [co' l suo troppo souerchio add. supra lin.] l'altro. Ma quale egli tutto si sia, ò ch'egli adduce i suoi frutti, ò ch'egli aiuta gli altri a darli. Imperoche quello che'l uerno restringe la Primavera lo rilascia; quello; che la està [[torre]] [disecca, corr. supra lin.] lo Autunno il matura: Et i tempi scambievolmente ò ch'essi apportano i suoi frutti, ò ch'essj somministrano à gli altri, accioche gli adducano. Delle quj cose con maggiore studio sarà poi da trattare. La Musica humana è intesa da ciascuno; il quale [[descenda]] [si raccoglie corr. supra lin.] in se stesso. Che cosa [altra add. supra lin.] è; che mescoli quella incorporea viuacità della Ragione al corpo, se non un [certo add. supra lin.] adagiamento, [[et un]] [et corr. supra lin.] quasi [come un add. supra lin.] temperamento di voci grauì, e leggiere; che faccia quasi una Consonantia? Che cosa altro è che congiunga insieme le parti di essa anima; la qual (come piace ad Aristotele) è composta del Ragioneuole, e dello Irragioneuole? E che cosa; la qual mescoli gli Elementi del Corpo, ò che contenga in se stessa le parti con fermo adagiamento? Ma di questo anco poi parlerò. La terza è la Musica; la qual si dice, che consiste in alcunj Strumenti. Questa si essercita ò con tiramento, come nelle Corde, ouer co' l fiato, come nelle Tibie, ouero con quelle cose; che co' l Acqua si muouono, ò vero con certo percotimento si come in quelli; che si percuotono in una certa verga di Rame concaua: Et quindi fannosi diuersi Suonj. Di questa Musica de gli strumenti, adunque [[si ha]] [perche si habbia corr. supra lin.] principalmente da trattare in questa opera. Ma questo basti per proemio: Trattisi [-19-] hora degli Elementi di essa Musica.

De' Suonj, ò Voci; [: ante corr.] et de gli Elementi della musica.

La consonantia; che sostiene tutta [[modulatione della Musica]] [una misurata Compositione musicale corr. supra lin.] non si può fare senza il Suono: Et il suono non si ha senza un certo battimento, ò percossa. Et il battimento, [Euclide nel Prohemio della Settion della Regola armonica [[di Euclide]] nella Isagoge Armonica add. in marg.] ouer percossa non può ad alcun modo esser, se non è prima il Moto. Et se tutte le Cose fussero immobili, l' una non potrebbe concorrere con l' altra, così che l' una sia cacciata dall' altra. Ma essendo tutte le Cose stabili, e senza mouimento [[non si farebbe]] [niun Suono corr. supra lin.] necessariamente si farebbe. La onde si diffinisce il Suono essere una percossa di Aere indissoluta sin' allo Udito. De' Mouimenti altri sono veloci altri tardi. Et de' medesimo Mouimenti altri sono rari, altri spessi. Imperoche se qualcuno riguardarà nel Mouimento continouato: è necessario, ch' ei vi comprenda ò velocitade, ò tardanza. Et se un qualcuno mouerà la mano, ò ch' egli la mouerà con moto frequente, ò raro. E se 'l Mouimento sarà tardo, e raro egli è necessario che [[si facciano grauì]] [per essa tardanza, e rarità dello scacciare corr. supra lin.] i Suonj si facciano più grauì: Ma se i Mouimenti saranno [[presti]] [veloci corr. supra lin.], e spessj, egli è necessario, che i Suonj si facciano acuti. Per la qual

cosa se la Corda medesima si tirerà più, ella renderà il suono più acuto: Et se si rilascerà, più graue. Imperoche quando ella è più tirata, fà lo sbattimento [gli sbattimenti ante corr.] più veloce, e più tosto ritorna: Et più spesso, e con maggior frequentia ferisce l' Aere. Ma quella; che è più lenta produce gli Sbattimenti tardi, e sciolti: et per la imbecilità di ferire è rara, ne trema lungo tempo. Et ogni volta che si spinge [spinga ante corr.] la Corda, non è da pensare, che si faccia un Suono, [-20-] ò che in quella sia una sola percossa: Ma tante volte si ferisce lo Aere, quante la corda tremante lo [[ferirà]] percoterà: Ma percioche le velocità de' Suonj sono congiunte insieme, niuno Spatio si sente con gli orecchj: Et il Senso è spinto da un Suono solo ò graue, ò acuto, ch' egli sia; Anchorache l' uno e l' altro sia formato di più: il graue de' tardi, e rarj. lo Acuto de' ueloci, e spessi. Sì come se sarà con ogni diligentia tornito un Cono; Il quale è chiamato Turbine, et [esempio bellissimo add. in marg.] li sia dipinto [[una virgola]] [intorno una fasciotta corr. supra lin.] di color rosso, ò di altro colore, or si faccia raggirare con quella velocità; che sia possibile, [[egli]] [cotal Cono corr. supra lin.] allhora parerà tutto di color rosso. Non ch' egli sia così tutto: ma perche la velocità della [[verga]] [Fascia corr. supra lin.] rossa occuperà le parti schiette, non le lascerà apparire. Ma di questo si parlerà poi. Percioche adunque le voci [Aristosseno libro 1. add. in marg.] acute sono solitate da' mouimenti spessi, e velocj: Et le grau [graue ante corr.] dalle tarde, e rare: egli è manifesto, che per lo accrescimento de' Moti la [lo ante corr.] [[Acume]] [Acutezza add. supra lin.] si fà tirata dalla grauità. Ma per diminutione de' mouimenti la [lo ante corr.] [[Acume]] [Grauitade add. supra lin.] allontanarsi dalla [dallo ante corr.] [[Acume]] [Acutezza corr. supra lin.]; Imperoche la [lo ante corr.] [[Acume]] [Acutezza corr. supra lin.] è di più Moti, che non è la Grauità. Et in quelle cose, nelle [[quali]] [quaj add. supra lin.] [quai ante corr.] la pluralità crea [[la]] differentia: è necessario, che ella consista in qualche numerosità: Et ogni poco ha tal proportione alla pluralità, quale numero paragonato à numero. Et di quelle cose; che si paragonano secondo il numero partj [parte ante corr.] sono insieme eguali, et parti ineguali. La onde in Suonj anchora sono in parte per inegualità sono distanti: Ma nelle uocj; che per niuna inegualità sono discordanti, niuna consonantia si troua; Imperoche [La Consonantia che cosia. add. in marg.] è una concordia di Voci dissimili trà loro [[ridutte in uno.]] [unite insieme corr. supra lin.]

Delle Spetie d' Inegualità Capitolo iiij.

Hora quelle cose; che sono diseguali, in cinque modi conseruano [-21-] [[i momenti]] [le minutezze. corr. supra lin.] della Inegualità; Imperoche l' uno trapassa lo altro per molteplicità con una [sola add. supra lin.] parte, ò per molteplicità con più parti. [[Et]] Il primo Genere di Molteplicità si chiama molteplice. Et Molteplice è quello, che il numero maggiore [[comprende]] [in se contiene corr. supra lin.] il minore tutto, ò due, ouer tre, ouer quattro volte, e così seguentemente. E niente vi manca, e niente vi è di vantaggio: Et chiamasi ò Doppio, ò Triplo, ò Quadruplo: Et così con questo ordine si procede allo infinito. Il secondo Genere d' Inegualità è quello; che è nominato sopraparticolare; et è quando il maggior numero contiene in se il minore tutto: et una qualche parte di quello; ò la metà; come tre di due: Et chiamasi Proportione sesquialtera; ouero la terza parte, come quattro à tre, et è chiamata [è chiamata ante corr.] Sesquiterza. Et in questo modo ne' numerj posteriorj una qualche parte è contenuta da' numeri maggiori sopra i minorj. Il terzo Genere d' inegualità è [[ogni]] [ciascuna corr. supra lin.] volta che 'l numero maggiore contiene in se tutto 'l minore, e alquante [[sue]] parti di quello sopra più. Et se [[saranno]] [ne corr. supra lin.] conterrà due di più, chiamarassi Proportione soprabpartiente, com' è cinque à tre: Ma se ne conterrà sopra più tre, chiamarassi sopratripartiente, come sono sette à quattro. Et ne gli altri può esser la

medesima simiglianza. Il quarto Genere d' Inegualità è quello; che è composto di Moltiplice, e di sopraparticulare, cioè è, quando il maggior numero contiene in se il numero minore ò due, ò tre, ò quanti siano volte, et una qualche parte di quello. E se lo conterrà due volte, et la metà di quello, chiamarassi doppio sesquialtero, come sono [[sette à tre]] [cinque à due. corr. supra lin.] Ma se [[due volte]] [il numero minore corr. supra lin.] sarà contenuto [[il numero minore]] [due volte corr. supra lin.], et la sua terza parte, chiamarassi doppio Sesquiterzo, come sette à tre: Ma s' egli sarà contenuto tre volte, e la sua metà più chiamarassi [-22-] triplo sesquialtero, come sono Sette à sue. Et in questo modo medesimo si uariano ne gli altrj [altri ante corr.] [[casi]] [i nomi corr. supra lin.] di Moltiplicitade, e di sopraparticularitate. Il Quinto Genere d' Inegualitad' è quello; che è nominato moltiplice suprapartiente: et è, quando il numero maggiore contiene in se tutto 'l numero minore più di una volta, e [[di quello]] più di una qualche parte di quello. E se 'l numero maggiore conterrà due volte il numero minore, e sopra più due due altre parti di quello: chiamarassi doppiosoprabipartiente, [più tosto, Otto à tre corr. in marg.] come sono tre ad otto: et anco Trilosoprabipartiente, come [più tosto undici à tre. corr. in marg.] sono tre, ad un undici. Et di queste hora strettamente et con breuità trattiamo. Percioche con diligentia maggiore ne habbiamo trattato ne' librij; che habbiamo scritto della Institutione Aritmetica.

QUALE Specie d' Inegualità si accommodano alle Consonantie armoniche. Capitolo 5.

DI Questi Generi d' inegualitade adunque noi lasceremmo i due ultimj; Imperoche essi sono [[misti]] [una mescolanza corr. supra lin.] degli altrj primj. [[Noi]] Et hauremmo da far consideratione intorno à' tre primj. Il Moltiplice adunque pare, che habbia maggiore autorità nelle consonantie: et consequentemente poi il Sopraparticulare. Il suprapartiente, come ad alcunj pare, fuorchè à Tolomeo, non ha [[parte]] [che fare corr. supra lin.] con le cose; che contengono Armonia.

PERCHE la Moltiplicità, e la Superparticularità sia deputata alle Consonantie armoniche. Capitolo 6.

QUELLE cose; che per natura sono semplici, si ammettono per consentanee al paragone. Et percioche la grauità, e l' Acutezza [lo Acume ante corr.] consistono in quantità. Quelle cose sopra le altre pareranno conseruare la Natura della Concinentia; le quali potranno custodire la proprietà della quantità discreta, et altra la continoua: Quella; ch' è discreta ha fine in una minima cosa: ma procede alle maggiorj in infinito; [-23-] Percioche in quella la minima unità, et la medesima ha fine: Ma la pluralità si accresce in infinito. Si come il numero, il quale hauendo principio dalla unità finita, [[non]] [nel corr. supra lin.] crescere non ha fine. Oltre di ciò la Continoua è tutta finita: Ma si minuisce in infinito; Imperoche la linea; la qual continoua si parte sempre con infinite diuisionj, essendo la sua [[Somma]] [quantità corr. supra lin.] ò di un piede, ò di qualunque altra misura dichiarata. La onde il numero cresce sempre in infinito: Et la quantità continoua in infinito calla: La Moltiplicitade adunque; percioche non ha fine nel crescere, serba grandemente la natura del numero: Et la Sopraparticularità; percioche minuisce in infinito il numero serba la proprietà della quantità continoua. E minuisce ella il minore, sempre che ella quello contiene, e di luj ò la metà, ouer la terza, ò la quarta, ò la quinta parte; Imperoche sempre la parte denominata dal maggior numero, è quella; che decresce. Imperoche essendo la terza parte denominata da [dal ante corr.] tre: et la quarta da [dal ante corr.] quattro; [Quattro add. supra lin.] Superando [[il quattro il]] tre, trouasi, che la quarta più tosto è minore, che la terza. Il suprapartiente [[si parte]] ad un certo modo si parte dalla Semplicità; Imperoch' egli ha sopra più due, ò tre, ò quattro parti: Et partendosi dallaa Semplicità soprabbonda di una certa pluralità di parti. Oltre

di questo [[la]] ogni molteplicità è formata d' intierj; Imperoche il Doppio contiene due volte tutto il minore. Similmente il Triplo contiene tutto 'l minore tre volte. Et in questo modo tutti gli altri. La Superparticolarità non ha cosa d' intiero: mà ò ch' ella soprauanza per la metà, ò per un terzo, ò per un quarto, ò per un quinto. Tuttauia la Diuisione si fà di parti semplici ad una ad una. La Inegualità superpartiente non serba ne lo intiero, ne à ciascuno scema le parti. Et perciò secondo i Pitagorici non è appropriata alle Consonantie musicali. [-24-] Nondimeno Tolomeo pone anchora questa proportione trà le Consonantie, com' io poi dimostrò.

QUAI Consonantie siano appropriate alle Consonantie musicali. Capitolo 7.

DEUESI nondimeno sapere, che tutte le Consonantie musicali consistono nella Proportione dupla, ò tripla, ò quadrupla, ò nella Sesquialtera, ò nella Sesquiterza. Et quella; che è ne' numeri Sesquiterza, è detta Diatessaron. Quella; che ne' numeri è sesquialtera, nelle Voci si chiama Diapente. Quella; che nelle proportionj è dupla, nelle Consonantie, è nominata Diapason. [[Ma]] [[Et corr. supra lin.]] la tripla Diapason, [[et]] Diapente. Et la Quadrupla Bisdiapason. Ciò sia detto hora in uniuersale, e indistintamente. La Ragione di ciascuna Proportione apparirà poi.

CHE COSA sia Suono, che cosa Interuallo, et che Consonantia [[[Consonantia ante corr.]]], et Disonantia Capitolo 8.

Il suono adunque è [[un Cadimento di voce]] in un Tiramento un Cadimento di voce Emmeles, ciò è, acconcio al Canto: Et hora non vogliamo diffinire generalmente il Suono: ma quello; che da greci è detto Ftongo detto dalla Simiglianza del parlare [phthengesthai]. Lo Interuallo è una distantia del suono acuto, e del graue. La Consonantia è una mistura del Suono acuto, e del graue; la quale arriua uniformemente, e con soauitate alle Orecchie. La Disonantia è una percossa aspera, et non gioconda di due suonj mescolati insieme; che peruiene alle Orecchie; Imperoche mentre essi non si vogliono mescolare [[l' un l' altro et]] [insieme Et ad un certo modo corr. supra lin.] l' uno, e l' altro si sforza di arriuaruj intiero, et l' uno offende l' altro, amendue sono trasportati al Senso senza soauità.

CHE non è da lasciar tutto 'l giudicio al Senso: Ma più tosto da concederlo tutto alla Ragione. Doue anco si tratta della [[Fallacia]] [Gabbo corr. supra lin.] de' sensi. Capitolo 9.

[-25-] MA Di queste cose noj facciamo tal proposta, che noj non diamo però tutto 'l giudicio à' Sensi; Anchorache ogni principio di questa Arte si pigli dal Senso dello Udito. Imperoche se non fusse alcuno Udito: niuna Disputa sarebbe stata delle Voci. Ma lo udito ad un certo modo è principio, e in vece quasi di auuertimento. Ma la ultima perfettione, e forza della cognitione stà nella Ragione; la qual mantenendosi in se stessa con Regole certe maj non cade in alcuno Errore. Ma che tanto tardiamo à dir dello Errore de' Sensi: Essendo che tutti non habbiamo lo stesso vigore del Sentire: ne [[ad] [in corr. supra lin.] un huom medesimo è sempre eguale? Indarno uno commetterà à giudicio vano quelle; che [ei add. supra lin.] con verità desidera grandemente di trouare. E per tanto i Pitagorici [[con]] [si muouono per corr. supra lin.] una certa via di mezzo; Imperoch' essi non fanno totalmente giudice gli [le ante corr.] Orecchij: Ma non di meno [[alcune cose non sono da]] [essi non ricercano se non corr. supra lin.] dalle orecchie alcune cose; Imperoch' essi misurano con gli orecchij le Consonantie: Ma con quai distantie siano trà loro le Consonantie lontane, ciò non à gli orecchij; de' quai sono i giudicij ottusi: ma alle Regole, et alla Ragione lo concedono. [[Come]] Quasi [quasi ante corr.] come il senso sia un certo obediente, e famiglio: Et la Ragione Iudice, e Imperatrice; Che benche i Momenti di tutte le Arti quasi, et della vita siano prodotti per occasione de' Sensi, tutta via niun giudicio certo in quelli, niuna cognitione del vero si ha, ogniualta che si toglie la potestade alla Ragione. Et esso senso egualmente si

corrompe nelle cose grandissime, et nelle minime. Imperoch' egli non può [[sentire]] [per la corr. supra lin.] pochezza [[delle cose]] [di essi corr. supra lin.] sensibili sentire le cose minime. Si come nelle Vocj; le quaj, se sono minime, lo Udito le piglia con maggior difficoltà. E se sono grandissime, per la [-26-] acutezza di quel Suono diuen Sordo.

IN QUAL Modo Pitagora ritrouasse le Proportionj delle Consonantie. Capitolo 10.

QUESTA Adunque fù potentissima cagione, che Pitagora lasciando il giudicio delle Orecchie passasse à' Momenti delle Regole: Et che non credendo ad alcuna delle orecchie humane; le quj parte pare natura, parte anchora per gli accidenti estrinsecamente si mutano, parte per la Età si variano: ne dedito ad alcuno Instrumento; appresso i quali spesse volte nascerebbe molta varietade, et inconstantia. Mentre che, se si vuole hauer riguardo alle Corde, ò che l' Aere humida ingrossasse [[ingrosse percossa]] la percossa, ò la secca lo Eccitasse: ò che la grandezza della Corda rendesse il suono più graue, ò che la sottile attenuasse l' Acutezza [lo Acume ante corr.]: oueroche in qualche altra maniera mutasse lo stato della [[costantia]] [fermezza corr. supra lin.] prima: Et Essendo questo medesimo in tutti gli altri Instrumenti, stimando [[tutte queste cose]] [non essere da [[con]] corr. supra lin.] consigliarsi con queste cose, [[ne da fidarsene]] [come di pochissima corr. supra lin.] fide, lungamente [[efferuendo]] [con gran feruore corr. supra lin.] cercaua con qual ragione egl' imparasse fermamente et costantemente [[i Momenti]] [le minutezze corr. supra lin.] delle Consonantie. E tratanto passando egli per un certo diuin commandamento dinnanzi [[alla]] [Gaudentio nel Capitolo 8. della Sua Istitutione musicale Aurelio Cassiodoro nel principio della sua musica add. in marg.] [[Bottega de' Fabri]] ad una Fabraria udi, [[battere]] [che corr. supra lin.] i Martellj battuti risonauano con suonj diuersi una cotale consonantia. [Fauola add. in marg.] Così dunque intento à quello; che lungamente egli andaua cercando: attonito accostossi al lauoro: E facendo lunghe considerationj si pensò, che le [la ante corr.] [[diuersità de' Suonj]] [forze de' percotitori corr. supra lin.] facessero la diuersità de' Suonj: Et accioche quello più chiaramente [[mi]] [gli corr. supra lin.] si manifestasse, [[Ei]] comandò, che essi trà loro cambiassero i Martellj: Ma la proprietà de' Suonj non consisteuà nelle braccia de' gli huominj: ma accompagnaua i Martelli cambiati. Come adunque egli [hebbe corr. supra lin.] auuertito [auuertì ante corr.] questo; si pose ad esaminare il peso de' Martelli. Et Essendo [-27-] per fortuna cinque i Martellj: quej; che si corrispondeuano secondo la Consonantia Diapason, furono ritrouati essere in [[doppio]] peso del Doppio. Compresse anchora, che quel medesimo; che era Doppio allo altro, era sesquiterzo di uno altro; ciò è, à quello; che risonaua la Diatessaron. Ad un certo altro; il qual era congiunto con quello istesso per la Diapente Consonantia, il medesimo; ch' era il Doppio del priomo trouò ch' era sesquialtero. Quej due poi; à' quali il primo era [[doppio]] [stato trouato corr. supra lin.] [[doppio]] essere Doppio ; lo Sesquiterzo, e Sesquialtero, furono appesati, [[essere tr]] [e trouati corr. supra lin.] scambievolmente trà loro conseruare la proportione sesquiottaua: Il Quinto fù ributtato per non esser consonante con gli Altrj. Essendo adunque innanzi Pitagora le Consonantie musicali nominate parte Diapason, parte Diapente, parte Diatessaron; che è la minima

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio, 27,1; text 12. 9. 8. 6. Sesquiterza, Sesquiottaua, Doppia, Tuono Diatessaron, Diapason, Sesquiquarta]

consonantia: Pitagora fù il primo; che in questo modo trouò con qual Proportione questa Corda de' Suonj si congiungesse à se stessa. Et accioche quanto è stato detto si faccia più chiaro. Siano per essemplio i pesi de' quattro Martellj, i contenuti da' sottoscritti numerj 12. 9.

8. 6. Questi martellj adunque; i quali pesauano 12. et 6. [sonauano corr. supra lin.] la consonantia

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio, 27,2; text: Diapason Dupla, Diatessaron sesquiterza, Tuono sesquiottaua, sesquialtera Diapente, 12. 9. 8. 6.]

Diapason nel Doppio. Il martello; che pesaua 12. co 'l martello; ch' era di peso 9. Et il Martello pesante 8. et il Martello; che pesaua [6. corr. supra lin.] si confaceuano insieme per la Consonantia Diatessaron nella proportione Epitrita. Et quej; che pesauano 9. et 6. E 12. ed 8. componeuano la Consonantia Diapente (sotto la proportione Sesquialtera): Ma i pesanti 9. et 8. risonauano in proportione sesquiottaua il Tuono.

CON Quai modi Siano stati variamente considerate [essaminate da Pitagora corr. supra lin.] le Proportionj delle Consonantie [[da Pitagora.]] Capitolo 11.

DI Quì dunque tornato à Casa con uarie essaminationj [-28-] andò considerando se in queste proportionj stesse tutta la Ragione delle Sinfonie: Hor accommodando pesi eguali alle Corde [[con]] facendo [far ante corr.] giudicio con gli Orecchij delle Consonantie loro: Hora nella lunghezza delle Canne ponendo il Doppio, e la metà, e acconciando tutte le altre proportioni con diuerse esperientie sicuramente se ne accertaua. Spesse volte anchora mandando per modo di misure i Bicchierj ne' Vasj [Uasi ante corr.] [ne gli Acetabuli ante corr.] di Misure eguali: Spesse volte anchora percotendo con un verga di Rame, ouer di ferro essi [[Acetabuli]] [Vasj add. supra lin.] formati con pesi diuersi, egli si allegrò di hauer trouato, che [[non]] [niuna diuersità vorr. supra lin.] vi fusse. Guidato da questo ei cominciò ad esaminare la lunghezza, et la grossezza delle Corde. Et così trouò la [Capitolo 18. del iiij. libro add. in marg.] Regola [[della]] [la vorr. supra lin.] qual [[parleremo poi]] [prese il nome corr. supra lin.] dallo effetto, e di lej parlaremo poi: Non che la Regola sia [[di Segno]] [una linea corr. supra lin.]; con la qual si misuri la grandezza delle Corde, e il Suono: Ma percioche [percioch' ante corr.] [[ella è una [certa add. supra lin.] Regola]] consideratione tale è una [certa add. supra lin.] Regola ferma, e fissa, così, che niuno; il qual ne faccia ricercamento, con dubioso giudicio ne resti ingannato.

DELLA Diuisione delle Voci, et della DechiARATIONE di quelle. Capitolo 12.

MA Non più di questo. raccogliamo [ragioniamo ante corr.] hora le differentie delle Vocj; Imperoche ogni voce è ò Syneches [Sineches ante corr.]; la qual' è [detta add. supra lin.] continuata: ò Diastematica; la qual è detta sospesa con Interuallo. Et continuata è quella; [[che per]] [con corr. supra lin.] la qual, quando si parla, ouer [[legendo]] [che corr. supra lin.] si legge una Prosa, trascorriamo le parole; Imperoche allhora la voce si affretta [solicita corr. supra lin.] di non [[appoggiarsi à']] [fermarsi ne' corr. supra lin.] Suonj acuti, e grau: ma scorre [trascorre ante corr.] velocissimamente le parole: Et nella speditione de' Sensi, et nella espressione de' Ragionamenti lo Impeto della voce continuata fà la sua operatione.

Diastematica è quella; la qual teniamo sospesa [in corr. supra lin.] cantando, et in lej [non corr. supra lin.] seruiamo più tosto al ragionamento: ma alla Cantilena. Tarda [-29-] anchora è essa Voce, e per cantar variatamente fà certi Interuallj non tacendo: ma suspendendo, e più tosto impigrendo la Cantilena. À queste (come dice Albino) si aggiunge la terza Differentia; la qual possa contenere le meze vocj, allhora ciò è, che noj leggiamo i Poemj heroicj, non con corso continuato, come la Prosa, ne con modo sospeso, e pigro, come il Canto.

LA Natura humana non hauer terminato la infinità delle Vocj. Capitolo 13.

MA Quella uoce; che è continuata, et quella anchora; con la quale trascorriamo la Cantilena

naturalmente sono infinite. Imperoche considerato, che niun modo è, ò di riuoltare i Ragionamenti, ò d' innalzar le sottigliezze, e di allentar le grauità: Ma che all' uno, et all' alla altra cosa [[costituj]] [la Natura corr. supra lin.] humana costituj' [diede add. supra lin.] il suo proprio dine. Impercioche alla voce continuata lo spirito humano pose fine; oltre il quale [[in]] [per corr. supra lin.] alcun modo, ò ragione può passare. Conciosiacosache ciascuno tanto parla continuato, quanto [gliele add. supra lin.] concede lo Spirito naturale. Aggiungasi, che alla Voce Diastematica [pone termine corr. supra lin.] la Natura humana; [[pone termine]] la qual dà fine alla voce loro acuta, e graue. Imperoche ciascuno può ò innalzare l' acutezza, ouero abbassar la grauità quanto naturalmente comporta il modo della voce di quello.

QUAL sia il Modo di udire. Capitolo 14.

TRATTIAMO Hora in qual modo si oda. Imperoche nelle vocj sia solito di farsi un certo che tale, quale allhora che si profonda un Sasso [[dalla lunga]] [di lontano corr. supra lin.] gettato nelle Palludi, ouero Acque stagnanti. Percioch' ej restringe [-30-] [Vitruuio Capitolo iij. libro 5. add. in marg.] primieramente la Onda in un picciolissimo giro: Poscia allarga i circoli delle Onde in girj maggiorj intanto che il Moto [[stanco]] [faticato corr. supra lin.] da' flutti da esser' estrattj si riposi. E sempre la [[ultima Onda, e]] [ondicella ultima, e corr. supra lin.] maggiore si [[sparge]] [allarga corr. supra lin.] con più debole spinta; che se è qualche cosa, che possa offender le Onde crescenti, quel moto subito ritorna, e si rotonda con le medesime Ondicelle quasi come al Centro; d' ond' era uscito. Così dunque facendo suono lo Aer percosso spinge l' altro à luj vicino, et si come flutto rotondo di aere lo stringe. Ed in tal guisa si diffonde, e ferisce lo Udito di tutt' i Circonstanti insieme: Et à chi starà più lontano, la voce sarà più oscura: Percioche à luj la Onda dello Aere percosso arriua più debile.

DEL' ordine delle Specolationj. Capitolo 15.

PROPOSTE Adunque in tal maniera queste cose, pare; che sia da dirsj in quanti [[modi]] [Generi corr. supra lin.] si componga [[cias]] ogni Cantilena; de' quaj faccia consideratione la disciplina della Inuentione armonica. Et sono questi. [Capitolo 21. add. in marg.] Il [[Cromatico,]] [Diatonico, corr. supra lin.] il Cromatico, l' Enarmonico; De' quali è così di nuouo da essere trattato. Se prima si ragionerà de' Tetracordi et come il numero delle Corde accresciuto sia arriuato [sin' add. supra lin.] à quello; che hora è la pluralità. E questo si farà. se primieramente si racconterà con quaj proportionj si compongano insieme le Sinfonie musicali.

DELLE Proportionj delle Consonantie del Tuono, et del Semituono. Capitolo 16.

[Tutte queste cose sono state dette nel Capitolo 7. add. in marg.]

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio, 30; text: 1. 2. 3. 4. 8. 9. 6. dupla, sesquialtera, Diapason, Diapente, Diatessaron, Sesquiterza. Sesquiottaua, Diapasondiapente, Tripla, Bisdiapason. Quadrupla.]

LA CONsonantia Diapason è quella; che si fa nel doppio, come queste 1. 2. La Diapente [[quella] add. supra lin.] che è formata di questi numeri 2. 3. La Diatessaron quella; che ha questa [-31-] proportione 3. 4. Ed il Tuono è rinchiuso nella proportione sesquiottaua: ma in questo anchora non è consonantia, come 8. 9. La Diapason diapente consiste nel paragone triplo in questo modo 2. 4. 6. La Bisdiapason si perfetta paragonandosi alla Quadrupla 2. 4. 8. Et la Diatessaron insieme con la Diapente compiscono la Diapason in questo modo 2. 3. 4. Imperoche se la voce [[sarà son]] [sarà corr. supra lin.] acuta, ò graue nel doppio ad un' altra

voce, farassi la Consonantia Diapason. Et se la voce da un' altra voce sarà in proportione sesquialtera, ò sesquiterza, ò sesquiottava, ò più acuta, ò più graue creará la Diapente, ò la Diatessaron, ò 'l Tuono [indebitamente add. in marg.] consonantia. Similmente se la Diapason, come 2. et 4. Et la Diapente, come 4. et 6. si congiungeranno insieme faranno la Sinfonia Tripla; che è la Diapasondiapente. Et se si farà la Bisdiapason, come 2. à 4. et 4. à 8. farassi la Quadrupla Consonantia, che è la Bisdiapason. E se la Sesquialtera, et la Sesquiterza, ciò è, la Diapente, et la Diatessaron, come [se si congiunga add. supra lin.] due co' 3. e tre co' 4. ne nasce certamente la Concinentia Diapason. Imperoche quattro à tre compongono la [[Sesquiterza]] proportione Sesquiterza. E tre à due si adunano insieme con paragone sesquialtero: et il medesimo Quaternario [posto appresso corr. supra lin.] al Binario si [[cong]] accompagna con quello in paragone del Doppio: Ma la [proportione add. supra lin.] Sesquiterza genera la Diatessaron Consonantia, et la Sesquialtera la Diapente: et la Dupla la Diapason. Adunque la diatessaron, et la Diapente compongono una Diatessaron concinentia. Ma il Tuono non si può diuidere in due parti eguali; Il perche si farà poi manifesto. Basti [Capitolo 1. del libro iij. speculatione 3. del iiij. add. in marg.] per hora conoscere, che 'l Tuono non si [[può]] diuide già mai in due parti eguali. Et accioche questo facilmente si proue, sia la [-32-] proportione sesquiottava 8. et 9. À questi naturalmente niun numero è posto in mezo. Duplichiamoli adunque, e due volte 8. fà 16. et due volte 9. fà 18. Trà 16. et 18. naturalmente cade un numero; il qual' è 17. Questi si pongano per ordine 16. 17. 18. Adunque 16. et 18. accompagnati insieme formano la proportione sesquiottava, et per ciò anco il Tuono: Ma il numero 17. che è in mezo non parte egualmente [[la]] questa proportione, Imperoche paragonato à 16. contiene in luj tutto 'l 16. et una [[sestad]] sedicesima parte di quello; ciò è la unità: Ma se à quello, ciò è, à q7. Si paragonj [paragonarà ante corr.] il terzo numero, ciò è, il 18. egli conterrà in se tutto quello, et la di luj diciassettesima parte. Egli adunque [con le stesse parti corr. supra lin.] non supera il minore, [con le istesse parti]] ne è superato dal maggiore. imperoche la dicesettesima è [la add. supra lin.] minor parte, e la sedicesima la maggiore: Ma l' una, e l' altra [[sono]] è chiamata Semituono; Non perche [i semitoni siano giustamente mezi [[egualmente]] corr. supra lin.] [[siano mezz i semitoni]] giustamente]: ma per che [[scemo]] [[sciemo]] [semo corr. supra lin.] si suol dir ciò che non arriua allo intiero: Ma [[di]] [trà add. supra lin.] questi uno [[si chiamato]] [è nominato corr. supra lin.] Semituono maggiore, e l' altro minore.

IN QUAI Primj numerj sia il Semituono. Capitolo 17.

E Quale sia lo 'ntiero Semituono: òuero in quaj primi numeri sia: più chiaramente lo esplicarò hora; Imperoche quello; che è stato detto della Diuisione del Tuono; non appartiene à questo, che habbiamo voluto mostrare i modi de' Semitoni: Ma più tosto à quello [che diressimo, add. supra lin.] che 'l Tono non si può diuidere in due parti eguali. La Diatessaron; che è Consonantia, è di quattro uocj, et di tre Interuallj: Et è contenuta da due Tuonj, et da un Semituono non intiero. Sia per ciò la sottoscritta Descrittione 192. 216. 243. 256. Se adunque si paragonarà il numero [-33-] 192. à 256. si farà la Proportione sesquiterza, e risonarà la Concinentia Diatessaron: Ma se accompagnaremo il 216. co' 'l 192. farassi la Proportione sesquiottava; Imperoche la loro differentia è 24. la qual' è la ottava parte di 192. Egli è dunque un Tuono. se anchora si addunzarà 243; à 216. ella sarà un' altra proportione sesquiottava. Imperoche la loro differentia 27. si troua esser la ottava parte di 216. Rimane lo accompagnamento di 256. con 243. La differentia de' quali

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio, 33,1; text: sesquiterza Diatessaron,

Tuono. 192. 216. differenza, 243; 256, 24. 13.]

è 13; che presa otto volte non fà [fanno ante corr.] tanto, quanto è la metà di 243. Non è dunque un Semituono: ma meno di un Semituono. Percioche allhora si direbbe [ragioneuolmente add. supra lin.] che 'l Semituono fusse intiero, quando la loro differentia, che è 13. presa otto volte [ottuplata add. supra lin.] potesse agguagliare [pareggiare add. supra lin.] la metà del numero 243. Et il vero Semituono minore è 243. paragonato con 256. LA DIAtessaron esser differente dalla Diapente per un Tuono. Capitolo 18.

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio, 33,2; text: sesquialtera. Diapente. Diatessaron, Tuono. 192. 24. 216. 27. 243. 13. 256. 32. 288. Semituono, differenza]

OLTRA Di questo la Consonantia Diapente è di cinque Voci, [[et]] di quattro Interuallj, et di tre [[Semituoni]] [Tuoni con corr. supra lin.] un Semituono minore. Pongasi il medesimo numero 192. E piglisi à luj un Sesquialtero; il qual faccia con quello la Consonantia Diapente. Sia dunque il numero 288. Et [[da]] [a add. supra lin.] questo, e [[dal]] [al corr. supra lin.] soprapreso 192. pongasi in mezo essi numeri 216. 243. 256. Et sia la Descrittione formata in questa maniera. 192. 216. 243. 256. 288. Nella sopraposta Descrittione adunque si è mostrato, che 'l 192. Et il 256. contengono due Tuonj, et un Semituono. [-34-] Resta adunque il Paragone di 256. à 288. che è sesquiottauo, cioè è, il Tuono, et la Differentia loro è 32. che è la ottaua parte di 256. E cosi vien ad esser dimostrato che la Consonantia diapente consta di tre Tuonj, et di un Semituono. Ma se il dubio stà, che la Consonantia Diatessaron arriuaua da centonouantadue sin' al numero [[288.]] 256. Et hora la Diapente si stende dallo istesso numero 192. sin' al 288. Adunque la Consonantia Diatessaron è soprauanzata dalla Diapente per quella proportione; che è trà [i numeri add. supra lin.] 256. et 288. Ma questo è un Tuono. Adunque la Diatessaron consonantia è trapassata dala Diapente per un Tuono.

LA Diapason esser composta di cinque Tuoni, et di un Semituono Minore.

LA DIApason Consonantia è composta di cinque Tuoni, et di due Semituonj [Semituono ante corr.]; i quaj però non facciano un Tuono intiero. E percioche [[è stato]] [si è corr. supra lin.] mostrato, che la Diapason è formata di una Diapente, e di una Diatessaron: et [si è prouato che add. supra lin.] la Diatessaron consta di due Tuoni, e di un Semituono: Et la Diapente di tre Tuonj, et di un Semituono; che giuntj [giunte ante corr.] insieme fanno cinque Tuonj: Ma percioche quei due Semituonj non [[erano di]] [faceuano corr. supra lin.] una intiera metà, il Congiungimento loro non aggiunge sin' alla pienezza. Ma supera la Metà, et è meno dello intiero. Et la Diapason, secondo questa Ragione è di cinque Tuonj, e di due Semituonj; i quai, si come non arriuanò ad un Tuono intiero, cosi trapassano un Semituono intiero. Ma quale sia di questi la proportione: Ouero in che modo si trouino esse [Capitolo 25. 27. libro ij. Capitolo 13. 14. 16. del iij. libro add. in marg.] Consonantie Musicali, più chiaramente si dichiarerà poi. Trà [-35-] tanto egli è da dar credenza sotto una mezana intelligentia à questa Disputa: et allhora da prendere una totale ferma fede che ciascuna cosa apparirà chiaramente per la sua propria dimostratione. Disposte [Ordinate corr. supra lin.] adunque [cosi add. supra lin.] queste cose: trattiamo un poco delle Corde della Citara, et de' nomj di quelle: e in che modo siano aggiunte. Et quale sia stata la Cause de' nomi loro. Imperoche conosciute primieramente queste cose, facilmente s' intenderanno per ragione le seguenti.

Della Aggiunta delle Corde, et de' nomi di quelle. Capitolo 20.

Rifferisce Nicomaco, che la Musica da principio era talmente semplice, che tutta consisteva

[consistesse ante corr.] in quattro Corde. Et ciò durò sin' ad Orfeo. Et la prima Corda, e la quartana consonauano [[una]] la Diapason. Le trameze scambievolmente trà loro, et all' estreme la Diapente, e la Diatessaron, ed il Tuono. Et niente fusse in loro di Disonante. imitando la Musica Mondana; la qual consta di quattro Elementi; del qual Quadricordo si dic' essere stato trouatore Mercurio. Chorebo figliuolo di Athi [che fù Rè de' Lidi, add. supra lin.] vi aggiunse poi la quinta corda. Hiagne [Hiagnj ante corr.] Frigio à queste aggiunse poi la sesta Corda: Ma la Settima vi fù accresciuta da Terpandro Lesbio, alla simiglianza de' Sette Pianeti. Trà queste quella; ch' era la grauissima, è stata nominata hypate quasi come la maggiore, e la più honorata; E perciò chiamano anchora Giove Hypaton. Et con questo nome anchora nominano il Console per la Eccellentia della Dignità. Quella à Saturno è attribuita per la tardanza del moto, et per la grauità del Suono. [-36-] La Seconda è detta Parhypate quasi appresso la Hypate posta, e collocata. La terza Licaos; percioche Licanio è detto il Dito; il qual noj chiamiamo Indice, ò demonstratore. Il Greco dal leccare lo chiama Licanos. Et percioche nel Cantare il Dito Indice; che è Licanos si trouaua à quella Corda; la qual' era la terza da Hypate; Per ciò essa anchora è stata chiamata Licanos. La Quarta è detta Mese; Imperoche ella è sempre in mezo alle Sette. La Quinta è Paramese, quasi come posta appresso la Mese. La Settima è detta Nete, quasi Neate, ciò è, inferiore; Trà la quale Nete, e Paramese è posta la Sesta; la quale è chiamata Paranete, quasi posta appresso la Nete. Et la Paramese; percioch' ella è la terza dalla Nete con la stessa voce è nominata anchora Trite. Et questa è la Descrizione.

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio, 36,1; text: 1. Hypate, 2 Parhypate, 3. Lichanos, 4 Mese, 5 Paramese, ouer, Trite, 6 Paranete, 7. Nete, E, F, G, a, b, c, d, Essacordo antichissimo Sinemmenon, Tetracordo.]

À questi Licaone Samio agiunse la ottaua: E trà la Paramese; che è detta anchora Trite, et la [[Corda]] Paranete accomodò una corda, accioch' ella [essa ante corr.] fosse terza dalla Nete. E solamente è stata chiamata Paramese quella; che era collocata dopo la Mezana. Et la Trite dapoi che trà lej, e la Paranete è stata posta la terza Corda; la qual meritamente [[pigliasse]] [prese corr. supra lin.] il nome di Trite: perfette il nome: Onde l' Ottacordo [il ante corr.] secondo lo Accrescimento di Licaone [[sia]] [è corr. supra lin.] tale.

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio di Boethio, 36,2; text: 1. Hypate, 2. Parhypate, 3. Lichanos, 4. mese, 5. Paramese, 6. Trite, 7. Paranete, 8. Nete. Tetracordo. ottocordo Diezeugmenon, E, F, G, a, [sqb], c, d, e]

Adunque nelle soprascritte due Dispositionj dello Eptacordo [setticordo add. supra lin.], e dell' ottocordo: [[lo]] il setticordo è detto Sinemmenon, ciò è, congiunto: E l' ottocordo, Diezeugmenon, ciò è, disgiunto; Imperoche nel setticordo un Tetracordo è Hypate, Parhypate, Licanos, Mese: [-37-] l' altro, Mese, Paramese, Paranete, Nete: numerando noj due volte la Corda Mese; Et perciò così co' l mezo della Mese sono congiunti insieme due Tetracordi: Ma nell' Ottocordo; percioche le Corde sono otto: le prime [quattro corr. supra lin.] corde disopra, ciò è, Hypate, Parhypate, Licanos, Mese, costituiscono un Tetracordo. Et [[di questo]] il Disgiunto da questo ed intiero principia dalla Paramese, e camina per la Trite, et paranete, hauendo fine nella Nete. Et la Disgiuntione è quella, che è chiamata Diezeusis. Il Tuono è la Distantia trà la Mese, et la Paramese. Qui dunque la Mese ritenne solamente il

nome; Imperoch' ella per positione non è nel mezo; essendo che nell' Ottocordo [[sono]] sempre due [[sono]] [si trouano essere corr. supra lin.] in mezzo: Ma una sola non si può trouar, che sia in mezzo. Profasio Periota poi aggiunse una Corda verso la parte graue per fare in tutto uno Enneacordo; la qual percioche fù aggiunta sopra la Hypate, fù nominata Hyperhypate: essendo [prima add. supra lin.] così detta Hyperhypate, mentre che la Cítara haueua solamente noue Corde. [[Hora]] Ma hora, che [à quelle add. supra lin.] ue ne sono state aggiunte altre, è chiamata Licanos hypaton; Nel quale Ordine, od Istruttione; percioch' ella viene al Dito Indice, ella è nominata Licanos. Ma ciò poi si vedrà chiaramente. Tale hora è l' ordine dello [[Enneacordo]] [Nouicordo corr. supra lin.]

Estiaco Colofonio vi adagiò la Decima Corda verso il graue: Et Timoteo Milesio la undecima; le quali; percioche aggiunte sopra la Hypate, e la Parhypate, sono chiamate Hypate hypaton, quasi come grandissime delle grandi, e grauissime delle grau, ouero Eccellenti delle Eccellenti: Et la prima trà le undicj è nominata Hypate hypaton: la Seconda Parhypate hypaton per esser posta appresso la Hypate hypaton. La terza; che già nell' Enneacordo era nominata Hyperhypate, è chiamata Licanos hypaton. La [Quarta add. supra lin.] ha ritenuto il nome [-38-] antico hypate. La Quinta Parhypate. La Sesta Licanos ritenendo il nome antico. La Settima, Mese. La Ottaua, Paramese, la Nona, Trite. La Decima paranete. La Undecima, Nete. È dunque un Tetracordo Hypatehypaton, paripatehypaton, Licanos hypaton, Hypate. Un' altro, Hypate, Parhypate, Licanos, Mese. E questi sono congiunti. Il Terzo è Paramese, Trite, Paranete, Nete: Ma percioche trà il Tetracordo superiore; che è Hypate hypaton, Parhypate hypaton, Licanos hypaton, Hypate Meson: e trà lo inferiore; che è Paramese, Trite, Paranete, Nete si fa per positione un Tetracordo di mezo; il qual' è Hhypate, Parhypate, Licanos, Mese: Tutto questo Tetracordo di mezo è chiamato Meson, quasi come delle trameze: Et è chiamato con questa giunta Hypate meson, Parhypate meson, Licanos meson, Mese. Ma percioche trà questo Tetracordo meson, et quel di sotto; che è della Nete; è la Disgiuntione, ciò è, la Mese, et la Paramese, tutto il

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio, 38; text: Endecacordo. Decacordo. Diezeugmenon, Sinemmenon, Meson, Hypaton, 1. Hypate hypaton, 2. Parhypate, 3. Lycaos, 4. Meson, 5. 6. 7. Mese, 8 Paramese diezeugmenon, 9. Trite, 10. Paranete, 11. Nete. sinemmenon]

Tetracordo di sotto delle Disgiunte, ciò è, Diezeugmenon è chiamato con questa Giunta. Paramese diezeugmenon, Trite diezeugmenon [diezeugmennon ante corr.], Paranete diezeugmenon, Nete diezeugmenon; Onde tale sia la sua Descrittione. Qui dunque trà la Paramese, e la Mese è la Disgiuntione, Et perciò questo Tetracordo è chiamato Diezeugmenon: Ma se si leuarà via la Paramese: Et sia la Mese, la Trite, [[et]] la Parante, la Nete, allora saranno tre Tetracordi congiunti, ciò è, Sinemennj: Et questo ultimo Tetracordo si chiamerà Sinemmenon, in questo modo: Ma percioche in questa Dispositione, et in questa di sopra dello Endecacordo la Mese; la qual per rispetto d' esser stata posta in mezo, così è nominata, si fa vicina alla Nete, et si [-39-] allontana dalle ultime Hypate, ne ritiene il luogo della propria distantia, si aggiunse un' altro Tetracordo sopra le Nete diezeugmenon; il quale, percioch' egli soprauzaua in acutezza la Nete posta di sopra, tutto quel Tetracordo è stato chiamato Hyperboleon; in questo modo.

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio, 39,1; text: L' ordine delle Quatordici

Corde. Hypaton, Meson, sinemmenon, Diezeugmenon, Hyperboleon. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.10. 11. 12. 13. 14. Nete, Paranete, Tritete, Paramese, Mese, Licanos, Parhypate hypaton, Hypate]

Ma percioche anchora non era la Mese nel luogo di mezo: ma si accostaua più all Hypate; Perciò fù aggiunta una Corda sopra le Hypate Hypaton; la qual' è nominata Proslambanomenos: et da alcunj Prosmelodos: distante per un Tuono intiero da quella, che è Hypate hypaton. Et essa, ciò è la Proslambanomenos è la ottaua dalla Mese consonando [facendo add. supra lin.] con lej la Consonantia Diapason. E consona [una Diatessaron add. supra lin.] con la Licanoshypaton ciò è, [[alla]] [con la corr. supra lin.] Quarta; [[una Diatessaron]] La qual Licanos hypaton fà con la Mese la Consonantia Diapente: et è la Quinta da lej. Oltra di questo la Mese è distante dalla Parmese per un Tuono; la qual mese Quinta dalla Nete diezeugmenon fà con lej la Consonantia Diapente. Et essa Nete diezeugmenon Quarta dalla Nete Hyperboleon con quella fà la Consonantia Diatessaron: Et la Proslambanomenos consona con la Nete hyperboleon la Disdiapason consonantia, in questo modo.

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio, 39,2; text: Disdiapason. Diapason. Diatessaron. Diapente. T. S. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. Netehyperboleon, Paranete, Tritetehyperboleon, Nete diezeugmenon, Paranete diezeugmenon, Tritete diezeugmenon, Paramese, Mese, Licanosmeson, Parhypatemeson, Hypatemeson, Licanoshypaton, Parhypatehypaton, Hypatehypaton, Proslambanomenos,]

[-40-] DE' Generi delle Cantilene. Capitolo 21.

SPEDite adunque queste cose, egli è da dire de' Generi [Capitolo 15. add. in marg.] delle Cantilene. E sono tre. Il Diatono; il Cromatico, lo Enarmonico. Il Diatonico è più duro alquanto: e più Naturale. Il Cromatico è già quasi descendendo da [dalla ante corr.] [quella corr. supra lin.] naturale intentione, e cadendo nel Molle. Lo Enarmonico è benissimo, et acconciamente composto. Essendo adunque cinque i Tetracordi, Hypaton, Meson, Sinemmenon, Diezeugmenon, Hyperboleon, in tutti questj [queste ante corr.] la Voce della Cantilena nel Diatono procede per Semituono, Tuono, e Tuono, in un Tetracordo: Et nello altro anchora per semituono, Tuono, e Tuono: et così seguentemente. Et è perciò chiamato Diatonico, quasi come egli caminj per Tuono, et per Tuono. Il Chroma, che si dice colore: quasi come cangiato dalla prima Intentione tale cantasi per Semituono, e Semituono, e tre Semituonj; Imperoche tutta la Diatessaron Consonantia è composta di due Tuonj, et di un Semituono: ma non pieno. Questa Voce è tratta, come se si dicesse Chroma, dalle Superficie; le quai quando si mutano, passano in altro Colore. Lo Enarmonico; il quale è meglio accommodato, è quello; che si canta in tutti i Tetracordi per Diesis, et Diesis, et un Ditono. Et la [Capitolo 8. del libro iij. altrimenti add. in marg.] Diesis è la metà del Semituono. Onde la Descrizione de' tre Generi [[per]] procedendo per tutt' i Tetracordi sia in questo modo.

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio, 40; text: Diatonico. Chromatico. Enarmonico. S. T. 3 semituoni, d. D.]

DELL'Ordine [et nome add. supra lin.] delle Corde ne' tre Generi. Capitolo 22.

Egli è dunque da disporre hora l' ordine di tutte le Corde; le quali si variano, ò che in un'

ordine stabile sono disposte in tuttietre i Generj. La prima adunque è la Proslambanomenos; [Capitolo 20. add. in marg.] che anchora è detta Prosmelodos. La seconda Hypate [-41-] hypaton. La terza Parhypate hypaton. La terza Parhypate hypaton. la Quarta uniuersalmente è chiamata Licanos: Ma s' ella si accomoda nel Genere Diatonico, chiamasi Licanos hypaton Diatono: E se nel Croma, nominasi Diatono Cromatico, ouer Licanos hypaton Cromatico: Ma se nello Enarmonio, chiamasi Licanos hypaton Enarmonico; et anco Diatono hypaton Enarmonio. Dopo queste chiamasi Hypate meson. Poscia Parhypate [[hypaton]] [meson corr. supra lin.]: E [quindi add. supra lin.] [da qui ante corr.] semplicemente Licanos meson: Et nel [genere add. supra lin.] Diatonico Diatono meson: Nel Cromatico Licanos Meson Cromatico. Ouero Diatono Meson Cromatico: Nello Enarmonio, Diatono meson Enarmonio: ouer Licanos Enarmonio. À queste è conseguente la Mese. Dopo la qual sono due Tetracordi, l' uno Sinemmenon: l' altro Diezeugmenon. Et il Sinemmenon è quello; che è posto dopo la Mese, ciò è, Tritesinemmenon: poscia Licanos Sinemmenon. La medesima Sinemmenon nel genere diatonico: ma nel Croma ò Diatono Sinemmenon cromatico, ouer Licanos Sinemmenon Cromatico. Et nell' Enarmonico, ò Sinemmenon Diatono Enarmonio, ò Licanos Sinemmenon Enarmonio. Dopo queste la Nete Sinemmenon: ma se alla [corda add. supra lin.] Mese non sia congiunto il Tetracordo Sinemmenon: ma vi sia il Diezeugmenon: Dopo la Mese segue la Paramese. [[Poscia]] [Quindi corr. supra lin.] la Trite diezeugmenon. Poscia la Licanos Diezeugmenon; la qual nel genere Diatono, Diezeugmenon Diatono. Nel Croma hora Diezeugmenon Diatono, [[hora]] cromatico, hora Licanos Diezeugmenon Cromatico. Nello Enarmonio alcune volte Diezeugmenon Diatono Enarmonio: hora Licanos Diezeugmenon Enarmonio: [-42-] Et la medesima è detta anchora Paranete con l' aggiunta, ò Diatona, ò Cromatica, ò Enarmonia. Sopra queste è la Nete diezeugmenon, la Trite hyperboleon, la Paranete hyperboleon: Et quella; che è la Paranete Hyperboleon, la istessa nel Diatono, Hyperboleon Diatono: Nel Croma Hyperboleon Cromatico: Nello Enarmonio Hyperboleon Enarmonio. La ultima di queste è la Nete hyperboleon. E tale sia la Decrittione; la qual contenga la Dispositione de' tre Generi; Ne' quali [Isagoge Armonica Euclide add. in marg.] è la simiglianza de' nomj, e la diuersità notarai con diligentia: [[cosi]] [tal corr. supra lin.] che raccogliendosi [[insieme]] [in tutti corr. supra lin.] [tutte ante corr.] le Corde [Gaudentio Capitolo 8. add. in marg.] Simili [[in tutti]] [[insieme]] con quelle; che sono disimili [[tutte]] insieme siano ventotto. Tutto questo Mostra la sottoposta Descrittione.

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio, 42; text: 1 Proslambanomenos [[Diatonica, Cromatica, Enarmonica]], 2 Hypate hypaton [[Hypate hypaton Enarmonica]] [[Diatonica, Cromatica, Enarmonica]] 3 Parhypate [Parhypate Enarmonica Diatonica Cromatica] 4 Licanos Diatonica, 5 Cromatica, 6 Enarmonica, 7 Hypate meson, 8, 9, 10, 11, 12 Mese, 13 Tritesinemmenon, 14 Paranete sinemmenon Diatona, 15 Cromatica, 16 Enarmonia, [17 Nete Sinemmenon, add. supra lin.] 18 [17 ante corr.] Paramese, 19 [18 ante corr.] Trite diezeugmenon, 20 [19 ante corr.] Paranete, 2j [20 ante corr.], 22 [2j ante corr.], 23 [22 ante corr.], 24 [23 ante corr.] hyperboleon, 25 [24 ante corr.], 26 [25 ante corr.], 27, 28]

[-43-] QUAI Proportionj siano trà le voci in ciascuno Genere. Capitolo 23.
 IN Questo modo adunque è stata fatta la Diuisione di ciascuno Tetracordo secondo la Proprietà de' Generi; Onde [noi add. supra lin.] partiressimo [partissimo ante corr.] tutti cinque i Tetracordi del Genere Diatonico per due Tuonj, et un Semituono. Et in questo genere il Tuono si dice incomposto; Imperoche vi si pone intiero, et à quello non si aggiunge alcuno

altro Interuallo: ma in ciascuno Interuallo si trouano i Tuonj intierj: Ma nel Cromatico la Diuisione è fatta per Semituono, e Semituono, et un Triemituono incomposto: [[Et chiamiamo]] questo Triemituono [addimandiamo noi corr. supra lin.] incomposto: Imperoch' egli è posto in un solo Interuallo. Puossi anchora [[dir]] nel genere Diatonico addimandar Triemituono il Tuono, e 'l Semituono: ma egli è non è incomposto; Imperoche egli è fatto di due Interuallj. Et [[nel]] [nel genere corr. supra lin.] Enarmonio auuiene il medesimo; Imperoch' egli composto di un Dies, e di un Diesi, e di un Ditono incomposto; Il qual per la medesima causa noi [[lo]] chiamiamo incomposto; Imperoch' egli è collocato in un solo Interuallo.

CHE COSA sia la Synaphe. Capitolo 24.

MA in questi cosi costituiti, e disposti Tetracordi si troua esser la Synaphe; la qual con significatione latina potriam noj dire Congiunzione [Congiung ante corr.], ogniualta che la metà di un Termine continua, e congiunge insieme due Tetracordi, come in questo Tetracordo.

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio, 43; text: Hypate hypaton, Parhypate, Licanos, meson, Mese. Tetracordo. Synaphe.]

[[Questo]] Qui adunque è un Tetracordo, Hypate, Parhypate, Licanos, Hypate [-44-] meson: l' altro, Hypate meson, Parhypate meson, Licanos meson, Mese. In amendue i Tetracordi adunque è nominata la Hypate meson: et è l' acutissima del Tetracordo superiore: et la grauissima dello Inferiore: Et questa Congiunzione è una sola, e medesima Corda Hypate meson, congiungendo due Tetracordi, si come ella stessa ha congiunto il Tetracordo Hypaton al Meson nella Sopraposta [de ante corr.] descrizione. Adunque la Synaphe; la qual' è detta congiunzione, è una voce in meso de' due Tetracordi; la qual' è la acutissima dello Superiore, et la grauissima dello Inferiore.

CHE Cosa è la Diezeusi: Capitolo 25.

[[LA]] [CHIAMASI add. supra lin.] Diezeusi [[si chiama]] quella; che può esser detta Disgiunzione: ogni volta che due Tetracordi si separano co' l' mezo di un Tuono: Come in questi due Tetracordi:

[Bottrigari, Del Primo libro della Musica di Boethio, 44; text: Hypate meson, Parhypate, Licanos, Mese, Paramese, Trite diezeugmenon, Paranete, Nete, Tuono della Diezeusi, Tetracordo.]

Euidentemente adunque appare, che sono due Tetracordi; Imperoche le Corde sono otto. Et la Diezeusi, cioè è, la Disgiunzione è trà la Mese, et la Paramese; le quali sono distanti trà loro per un Tuono. Le quaj cose si esplicaranno più chiaramente; Allhora che nel seguente [[libro]] Trattato si pigliarà ad [a ante corr.] esplicar [[trattar]] con più diligentia ciascuna di quelle. Ma à chi ben guarda i Tetracordi non si trouano [capitolo 21. add. in marg.] esser più di Cinque: Hypaton, Meson, Sinemmenon, Diezeugmenon, Hyperboleon.

CON Quai nomi nominasse Albino le Corde. Capitolo 26.

MA Albino con uoci latine interpreto i nomj di quelle in [-45-] questo modo, chiamando principali le Hypate: Meze le Mese; Congiunte le Sinemmene, Disgiunte le Diezeugmene, Eccellenti le Hyperbole: Ma noj non debiamo far dimora nella altruj opera.

QUAI CORDE [à quali stelle add. supra lin.] siano paragonate. Capitolo 27.

PARE nondimeno, che tratanto quello sia da essere soggiunto de' Tetracordi superiorj; che dalla Hypate meson sin' alla Nete è quasi come un certo Essemplare dell' ordine, et della Disgiuntione celeste; Imperoche la Hypate meson è attribuita à Saturno: la Parhypate è simigliante al Circolo di Giove: La Licanos meson è appropriata à Marte. Il Sole ottenne la mese. Venere occupa la Trita sinemmenon: Mercurio gouerna la Paranete Sinemmenon: La Nete ritiene lo essemplio del Circolo Lunare: Ma Marco Tullio le ordina al contrario; Imperoche nel uj. Libro della Republica ei dice cosi. "E la Natura comporta, che gli estremj da una parte [[suoni]] [facciano corr. supra lin.] suono graue, dall' altra acuto. Per la qual causa quel sommo corso portatore delle Sette; Il Riuolgimento del quale è più ueloce, si muoue con suono più acuto, et più solecito. Et questo Lunare, et [[ultimo]] [infimo corr. supra lin.] è grauissimo; Imperoche la Terra, nona (sfera) stando immobile sempre si appoggia ad un luogo istesso. Marco Tullio adunque pone la Terra quasi come un Silentio, ciò è, immobile, Dopo questa quella; che dal Silentio è prossimo, attribuisce alla Luna il suono grauissimo; Onde la Luna sia la Proslambanomenos: Mercurio la Hypate hypaton: Venere Parhypate hypaton: Il Sole Licanos hypaton: Marte Hypate meson: Giove Parhypate meson: Saturno Licanos [-46-] meson. Il Cielo ultimo la Mese. Hor quai si queste siano le immobili, Quai le del tutto mobili: et quaj le immobili, e mobili luogo molto più commodo sarà ad isprimerlo, quando tratterò della Diuisione del Monocordo regolare.

QUAL sia la Natura della Consonantia Capitolo 28.

Ma della Consonantia; benche [anchorache ante corr.] il Senso selle Orecchie ne faccia anchora giudicio: La Ragione tuttaua la essamina; Percioche quante volte sono tirate due Corde et una sia più graue, e siano percosse insieme, rendono un Suono [[misto, et]] quasi come misto, e soaue: et due vocj quasi fatte non si accrescono: fassi allhora quella, che si chiama Consonantia. Ma quando elle sono percosse insieme, et ciascuna desidera di andare à suo volere: et non portano alle Orecchie mescolatamente un [soaue add. supra lin.] Suono composto di due: Allhora fassi quella; che si addimanda Disonantia.

DOUE si trouino le Consonantie: Capitolo 29.

Et in questi Paragonj di Grauitade, e di [[Acume]] [Acutezza add. supra lin.] è necessario, che si trouino [teng ante corr.] queste Consonantie; le quaj [[sono]] [hanno corr. supra lin.] simmetria trà loro, ciò è, che possono hauere una conosciuta Misura Commune: Come ne' multipli [[il duplo]] quel: che è duplo, [[quella parte ch]] [è corr. supra lin.] misurato da quella parte; che trà i due Terminj è la differentia, come trà due, e quattro il binario misura l' uno, e l' altro: e frà due, e sej; che è la Tripla, il Binario misura l' uno, et l' altro: Trà noue, e otto è la sola unità medesima, che misura l' uno, et l' altro. Ne' sopraparticolari anchora, se la Proportione è Sesquialtera, come quattro à sej; il Binario come quello; che è la differentia trà l' uno, et l' altro, è quello; che li misura amendue. Ma se la Proportione è sesquiterza, come si paragona otto à sej, il medesimo Binario misura [-37-] l' uno, et l' altro. Et questo non auuiene ne gli altri Generi d' Inegualità; che habbiam detto di sopra, come nel Soprapartiente; Imperoche se noj faremo comparatione del Quinario al Ternario, il Binario; che è la loro differentia non misura nè l' uno, nè l' altro. Percioche paragonato una volta al Ternario, è minore: duplicato lo eccede: Medesimamente paragonato in doppio al cinque è minore, Triplicato lo trapassa. Et per ciò questo primo Genere d' Inguaglià [[è separato dal]] [non ha conformità con corr. supra lin.] la Natura della Consonantia. Aggiugnasi, che in quelle cose, che compongono le Consonantie, [la Consonantia ante corr.] molte ne sono simili: Et in queste nò. E ciò si proua in questo modo: Il duplo non è altro, senon due volte il semplice. Il Triplo niente altro, che tre volte il Semplice. Il Quadruplo lo istesso, che quattro volte il

sempio: Il Sesquialtero due, et la metà. Il Sesquiterzo Tre, e un terzo; Il che difficilmente si troua ne gli altri Generi d' Inegualità.

IN CHE Modo si facciano le Consonantie secondo il detto di Platone. Capitolo 20.

PLATONE Dice, che le Consonantie si fanno ne gli orecchij in questo modo. Egli è necessario, Dic' egli, che 'l suono acuto sia più veloce. Questo adunque giungendo prima [del graue add. supra lin.] a gli orecchij, presto entra, e trouata l' ultima parte di quel medesimo corpo, quasi [[di nuouo]] percosso con iterato mouimento ritorna. Ma più pigro, ne con si frettoloso impeto, come il primo, corre. La onde anchora più graue. Quando adunque al suo ritorno fatto già più graue s' incontra simile al suon graue; che viene, si [[mescola]] [mestica corr. supra lin.] con luj, et compone (come dice Platone) una Consonantia.

QUEL, che senta Nicomaco contra Platone. Capitolo 31.

MA NIComaco stima [che corr. supra lin.] ciò non [[esser]] [sia corr. supra lin.] detto con uerità: Et che [-48-] la Consonantia non sia de' Simili: Mà più tosto dissimili; che concorrino in una medesima [[consonantia]] [conuenientia corr. supra lin.]: Et che se 'l graue si mescola co' l graue, non si faccia alcuna consonantia; Imperoche [non corr. supra lin.] la similitudine: [[ma la disimilitudine]] crea questa concordia del Cantare: ma la disimilitudine del Cantare; la quale essendo lontana [[nelle uoci simili]] [in ciascuna uoce corr. supra lin.], si accoppia nelle miste: Ma [[di]] quindi più tosto Nicomaco ha opinione, che si faccia la Consonantia. Non un Sol colpo, dic' egli, è quello; che manda fuore il semplice modo della voce: Ma la Corda percossa una sola volta [[cacciando]] [spingendo corr. supra lin.] lo Aere crea molte uocj; Ma percioche quella velocitade è della percossa, come che 'l Suono comprenda l' altro suono, non si sente per la distantia, et arriua à gli orecchij quasi come una sol Voce. Se adunque i percotimenti de' Suonj grau] sono commensurabili à' percotimenti de' Suonj acuti, come in quelle proportione; le quali habbiamo di sopra raccontato: non è dubio, che essa commensuratione non si mescoli in se medesima: et faccia una Concordia [Consonantia ante corr.] di Voci.

QUAL CONSONantia [molto add. supra lin.] meritamente preceda. Capitolo 32.

MA Trà tutte queste Consonantie; che habbiamo raccontato habbiam noj [[da]] far giudicio, che sia di mestieri pensare qual di queste [[sia]] è la migliore negli orecchij ella anchora sia tale nella ragione. Imperoche [[nella maniera medesima]] l' orecchio viene affetto per lo suono, ouer l' Occhio per lo guardare [nella maniera medesima nella quale uene affetto il giudicio dell' animo per li numerj, corr. supra lin.] [[per la quale è affetto il giudicio dello animo;]] ò per la Quantità continoua. Conciosiacosache proposto un numero, ouero una linea niuna cosa è più facile, che vedere con l' occhio; ò con lo animo il doppio di quella.

Similmente dopo il giudicio del Doppio segue quello della metà: Dopo quel della metà, quel del Triplo, Dopo il Triplo quello di Terzo. Per lo che Nicomaco per esser la Descrizione del Doppio più facile porta [-49-] opinione, che la Consonantia Diapason sia ottima. Dopo questa la Diapente; che tiene [[il mezo]] [la metà vorr. supra lin.]; Poscia la Diapasondiapente; la quale ha il triplo. Le altre secondo questo modo medesimo, e forma. Ma non già questo nel modo medesimo tiene Tolomeo; Tutta la opinione del quale io [[esplicarò]] [raccontarò corr. supra lin.] poi.

IN CHE Modo siano da esser prese le cose dette. Capitolo 33.

TUTTE Le cose nondimeno; che sono da esser poi spedite con maggior diligentia attestiamole hora sommariamente e con breuità; Accioche trà tanto queste superficialmente assuefaciano lo animo del Lettore; il qual nel [nelle ante corr.] seguente Trattato descende [descendendo ante corr.] à Scientia più à dentro. Et hora; Il che [À' socratici altri

attribuiscono questo. add. in marg.] haueuano in uso i Pitagorici, che quando fusse detto qualche cosa dal Maestro Pitagora, niuna osaua di domandarne la ragione: Ma la Autorità dello [[Insegnante]] [Precettore corr. supra lin.] era loro la ragione. Et questo si faceua si che lo animo dello [[Imparante]] [Scolare corr. supra lin.] corroborato con [[maggiore f]] più salda dottrina egli stesso senza che alcuno anco glielie insegnasse, ritrouasse la medesima ragione delle Cose. Così anco noj raccomandiamo hora alla [[fede]] [credenza corr. supra lin.] del Lettore quelle cose, che [[noj]] proponiamo. Et [[stimj]] [creda corr. supra lin.] che la Diapason sia costituita nella Proportionione Dupla, la Diapente nella Sesquialtera, la Diatessaron nella Sesquiterza, la Diapason Diapente nella Tripla, la Bisdiapason nella Quadrupa. [[Questo [[medesimamente add. supra lin.]] poscia]] La Ragione [poscia corr. supra lin.] con maggior diligentia farà chiaro questo medesimo, et [con corr. supra lin.] qual modo anchora; [[col quale]] si piglino le Consonantie musicali co 'l giudicio delle Orecchie: Et tutte le altre sopradette cose un più ampio Trattato isplicherebbe. Et [che corr. supra lin.]] il Tuono [[esser]] [sia corr. supra lin.] nella proportionione sesquiottaua: Et ch' ej non [[si]] [-50-] possa esser diuiso in due parti eguali, si come anco niuna proportionione del medesimo genere, ciò è sopraparticulare: Et che la [Consonantia add. supra lin.] Diatessaron anchora sia composta di due Tuonj, et di un semituono [(minore) add. supra lin.] Et che i Semituonj sono due, un maggiore, et un minore e La Diapente [[esser]] contenere tre Tuoni, et un Semituono minore. La Diapason [impirsi con add. supra lin.] cinque Tuonj, e due Semituonj minorj: et non aggiungere in modo alcuno à sej Tuonj. Tutte queste cose et per ragione di numeri, e co 'l giudicio degli Orecchij prouarò poi [dapoi ante corr.]. Et questo per hora basti.

CHE COSA sia il Musico. Capitolo 34.

HORA Egli è da considerare, che ogni Arte, et ogni Disciplina anchora ha naturalmente per più honorato la Ragione, che lo Artificio; il qual [[è]] è essercitato dalla mano, e dalla opera dello Artefice. Imperoch' egli è molto maggiore, e più alto quello; che ciascuno si faccia, che 'l fare quello istesso; ch' egli sà. Essendoche lo Artificio corporale, quasi come seruente serue: Et la Ragione quasi come Signora comanda. Et se la mano non opera conforme à quanto ordina la Ragione, tutto è in danno. Tanto [Quanto ante corr.] adunque la Scientia della Musica è [[nella cogni]] [nel corr. supra lin.] conoscimento della Ragione più chiara, et illustre, che nella operatione, et atto del fare, quanto [[il Corpo]] è superato dalla mente il Corpo; il qual non [[par]] essendo partifce di ragione si stà seruendo, et quella comanda: e conduce al diritto, così che se non si obedisce al suo comandamento, la operatione; che non ha ragione, [[titubarà]] [andarà uacillando. corr. supra lin.] Donde auuiene, che la Speculatione della Ragione non ha [habbia ante corr.] bisogno dello Atto di operare. Et le Operationj manuali sian nulle, se non sono guidate dalla Ragione. Hora quanta sia la gloria, e 'l merito della [-51-] Ragione di quj' si può conoscere, che tutti gli altrj Artefici (dirò così) corporali non dalla Disciplina: ma più tosto da gli Stromenti hanno pigliato [[le Vocj.]] [i nomj corr. supra lin.] [il nome. ante corr.] Il Citaredo dalla Citara, ouero il Tibicene dalla Tibia, e gli altrj sono nominati da' nomj de' suoi stromenti: Et quello è Musico; il qual essaminata la Ragione non per seruitio della Operatione: ma per comandamento della Speculatione apprende la Scientia del cantare; Il che ma per contraria [[nominazione]] [significatione corr. supra lin.] di Voce vediam noj nella opera de gli Edificij e delle Guerre. Imperoche gli Edificij hanno la Inscrittione [[de nomj di coloro]] [ouero i trionfi corr. supra lin.] sono guidati co 'l nome di coloro per comandamento e ragione de' quali sono stati istituiti, e non di quej; che co 'l opera, e seruitio loro [[è stata]] gli hanno dato fine. Tre sono adunque i Generi; che si riuolgono intorno all' Arte musicale: Un genere è quello; che si

tratta con gli stromenti. Un altro [che add. supra lin.] finge i Versi. Il Terzo; che [fà add. supra lin.] giudicio dell' [l' ante corr.] opera de gli Stromenti, et de versi: Mà di vero quello; che è posto ne gli Stromenti: et iuj consuma tutta la sua opera: come sono i Citaredi, e tutti quej; che fanno proua dello Artificio con l' Organo, et con gli altri Stromenti musicali, sono separati dalla Intelligentia della scientia musicale; Imperoche seruono, com' è detto, ne adducono cosa alcuna della ragione: ma sono priuj totalmente della Specolatione. Il secondo Genere di coloro; che trattano la Musica, è il poetare; Et questo è portato à' versi non per ragione ò Specolatione: ma più tosto per un certo naturale instinto. Et perciò questo Genere è da esser separato dalla Musica. Il Terzo; che piglia la peritia dal giudicare; accioche possa esaminare i Ritmj, e le Cantilene, et i loro Versi. [-52-] Il che è quando il tutto è posto nella Ragione, et nella Specolatione: Questo propriamente sarà deputato alla musica: Et quello è Musico; Il qual conforme alla Specolatione, ouero alla proposta Ragione, e conuenitene alla Musica ha potestà di giudicare de' modi, de' Ritmj, e de' Generi delle Cantilene, et delle Mescolanze, e di tutte quelle cose; delle quali habbiamo poscia da trattare, et de' versi de' Poeti.

Compiuto di tradurre in parlare italiano questo primo libro [della Musica di Boethio add. supra lin.] da Me Hercole Bottrigaro à hor' [secondo il mio horologetto add. supra lin.] poco più di 3. della notte seguente il dì Venerdì [Sabato ante corr.] 17. di ottobre 1597. Nella mia Villa nel Commune di Santo Alberto.